

Al Waalid sborserebbe duemila miliardi per il 20 per cento

Vendita Fininvest, si discutono i dettagli

L'ultima parola spetta al Cavaliere

L'ultima parola è solo sua, di Silvio Berlusconi. Ma l'affare è dato ormai per imminente: il 20% per cento della Fininvest parlerà arabo. La conferma viene da Riad: il principe saudita Al Waalid è in Italia, l'ingresso nel Biscione gli costerebbe duemila miliardi, il restante 80% verrebbe così spartito: il 10% al duo Warner-Kirch, il 30% quotato in Borsa con le grandi banche come garanti, il 40% a Berlusconi. A quando l'annuncio?

ROBERTO CAROLLO

MILANO «A che punto è la trattativa? Vorremmo saperlo anche noi. Comunque per prevenire la sua prossima domanda, posso dire che non ci siamo ancora messe le chiodi». Le signore del Biscione si sottraggono con abilità ai tam tam delle voci. Che dicono le voci? Che il principe saudita Al Waalid ha acquistato il 20 per cento del pacchetto televisivo di Silvio Berlusconi. Lunedì indiscrezioni davano l'accordo per già perfezionato: si diceva che la firma avrebbe potuto coincidere con l'inaugurazione odierna della più grande moschea araba d'Europa a Roma. Nel qual caso c'è da garantirci. Forattini ha già pronta la vignetta. Magan un Berlusconi vestito da sceicco bianco su un tappeto volante con in mano tre mezzette televisive che guarda D'Alema e gli dice «Io Waalid tu Salam!».

Trattative a buon punto

Sensazionalismi e salti a parte, le trattative sono a buon punto. Teni una mezza conferma: sia pure ufficiosa, è venuta da Riad il principe Al Waalid Al Saud è in Italia sta trattando il 20% per una cifra che si aggira sui duemila miliardi. Che poi l'operazione Mediaset sia questione di ore di giorni o piuttosto di settimane come suggeriscono ambienti di Publitalia, questo è un altro discorso. Così come un'altra

variabile e di natura squisitamente politica e riguarda la compattezza del Polo sul ruolo di Silvio Berlusconi e la data delle elezioni. Ma è inutile tentare di indovinare le varianti possibili del rompicapo Fininvest-Berlusconi tenuto conto che all'interno del Biscione c'è anche chi (e non solo Galliani) non dà ancora per tramontata l'ipotesi Murdoch: il magnate australiano che vorrebbe mettere le mani contemporaneamente su Canale 5 Rete 4 Italia 1 e l'americana Cnn. E un'ipotesi inquietante per il Cavaliere? E perché mai? Obiettano nello staff di Publitalia. Chunque venga troverà un azienda in piena forma. Lo stato di salute della potente concessionaria della pubblicità Fininvest, si fa notare è sempre ottimo, nonostante le recenti traversie: le dimissioni e i guai giudiziari di Marcello Dell'Utri e il commissariamento con udienza fissata per il 7 luglio il portafoglio viaggia a gonfie vele (nei primi quattro mesi del '95 ha aumentato del 5% su una media annua di tremila miliardi di fatturato). «Se lei fosse mister Murdoch, cambierebbe un management come il nostro?», li chiedono. Ed è evidente che la risposta in Publitalia è no. «Per non viaggiare in cammello o col canguro è la stessa cosa». Dopo di che anche in Publitalia ammettono che la pista araba è quella su cui si marcia più spedi-

Il partito di Murdoch

Tutti si affannano a ricordare le dichiarazioni di Adriano Galliani vicepresidente Fininvest, il quale ha ripetuto in questi giorni che entrambe le trattative, con gli arabi e l'americana Time Warner da una parte, con Murdoch dall'altra procedono sullo stesso binario «nel senso che non c'è una che prevalga sull'altra». Ma è sensazione dif fusa che invece siano i partner arabo e americano ad avere più chances. In questa ipotesi il 20 per cento andrebbe ad Al Waalid, il 10% a Time Warner e al tedesco Leo Kirch il 30% collocato in Borsa come Mediaset con un pool di grandi banche (Banca di Roma in testa) a fare da garanti. A Berlusconi resterebbe il 40%. E l'ipotesi «Wave» la prediletta fin dal primo momento da Fedele Confalonieri e, si dice anche dalla famiglia Berlusconi. Il Cavaliere non sarebbe lazionista di maggioranza almeno sulla carta non avendo il 51%, e dunque potrebbe candidarsi a leader del Polo moderato con l'aria di chi ha risolto il conflitto di interessi, ma nello stesso tempo non uscirebbe dall'impero che ha creato. L'operazione si dice che gli frutterebbe alla fine circa quattromila miliardi e l'amicizia con Leo Kirch potrebbe comunque garantirgli un certo qual controllo sull'etere che in politica non guasta. Insomma, quasi la quadratura del cerchio.



Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri

Serra/Lineapress

Conflitto di interessi, rush finale per l'approvazione al Senato. Oggi il voto?

Ci sono voci contrastanti, al Senato, sulla possibilità che domani l'assemblea sia in grado di votare il disegno di legge sul conflitto di interessi, all'esame di Palazzo Madama pressoché dall'inizio della legislatura. Ieri si è conclusa la discussione generale, cominciata l'11 maggio, sul testo messo a punto dal senatore progressista cristiano socialista, Pierpaolo Casadei Monti. Oggi replicherà il relatore. Si passerà poi all'illustrazione degli emendamenti, che si annunciano numerosi. Se la matassa emendatizia sarà appianata si potrà procedere al voto finale, altrimenti se ne parlerà la prossima settimana. Gli interventi di ieri fanno presumere una dura battaglia delle Destre contro il testo in discussione. Sono stati soprattutto gli esponenti di Forza Italia gli allievi di questa linea di netta opposizione. L'ex sottosegretario Domenico Costabile ha sostenuto che il testo «è frutto di una vera e propria cultura del sospetto». Secondo il capogruppo «azzurro», Enrico La Loggia tutte le proposte, anche quella di Berlusconi, sono incostituzionali. «Era stata presentata», ha detto, «solo per ragioni di opportunità e non per reali convinzioni. Diversificate le posizioni in An. Da un lato l'ex ministro Domenico Fisichella ha dichiarato di votare positivamente «ma oggi si cerca di definire regole chiare e incisive», dall'altro il suo collega di gruppo, Luigi Natali ha parlato di «intento di colpire Berlusconi». Su questa linea anche il ciclista Antonio Belfiori che ha annunciato il voto contrario del suo gruppo. Il testo è stato discusso da Tabalini («non appare ispirato a intenti punitivi e può essere condiviso da tutte le parti politiche»); dal popolare Paolo Perlingieri («testo apprezzabile perché non è stato dato al provvedimento il carattere di una sanzione a carico di Berlusconi»); dal liberista Carlo Gubbini («testo valido ed equilibrato»); dal capogruppo dei verdi, Edo Ronchi («che ha portato l'esempio degli Stati Uniti»); da Fausto Marchetti di Rc.

DN C

DALLA PRIMA PAGINA

Una verifica sui fatti

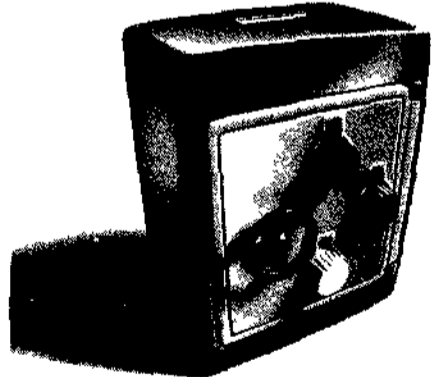
ma e in funzione di quella data. Bisognava tuttavia aprire la fase della verifica delle volontà e scendere dalle generiche dichiarazioni di disponibilità al piano concreto della definizione delle materie e del loro contenuto. Non si poteva continuare a parlarsi a distanza in mezzo a interpretazioni che duravano lo spazio di un mattino per contraddirsi subito dopo. Ora c'è un'iniziativa ufficiale dietro la quale c'è l'unanimità del centro-sinistra, il che vuol dire che non c'è più spazio per le perdite di tempo, per le tattiche a scavalco, per le riserve mentali, il confronto di merito o c'è o non c'è e ciascuno non può sfuggire alla propria pubblica responsabilità.

La missione affidata a Prodi e Veltroni è ovviamente rivolta a tutte le forze in campo: il Polo di centro-destra, la Lega, Rifondazione. La qualità delle materie è tale da comportare il coinvolgimento di tutti. Si tratta infatti di risolvere questioni attinenti alla natura stessa della democrazia italiana che come si sta vedendo, provocano valutazioni e atteggiamenti molto articolati. Il centro-sinistra definisce il campo tematico per condicio antitrust, riforma elettorale a doppio turno, garanzie per le opposizioni a partire dal meccanismo di revisione della Costituzione. Le prime tre materie investono una ineliminabile esigenza pre-elettorale, l'ultima si proietta sulla vita istituzionale del dopo-voto. Si tratta, nel loro complesso, di un vero e proprio sistema di misure che integra la logica del maggioritario mettendolo in equilibrio coi livelli di libertà e con le garanzie di equità richieste dal nuovo ordinamento politico. È difficile poter sostenere (come qualche voce di destra ha subito fatto) che si può scorporare l'uno o l'altro provvedimento. Si può e si deve, invece, entrare nel merito dei singoli contenuti riformatori per vedere se sia raggiungibile una degna sintesi delle posizioni. Non c'è un prendere o lasciare ma appunto, un confrontarsi reale in vista di un esito reale.

Il punto qualitativo della partita sta nel fatto che solo risolvendo i problemi posti nel «pacchetto» si può realizzare una effettiva fruttuosità del ricorso alle urne. Il percorso da scongiurare, infatti, (e non per questa o quella parte ma per il sistema) è che si vada alle elezioni in condizioni tali per cui, qualunque sia il suo esito, si rischi di ricadere nella disastrosa situazione del dopo 27 marzo, con le sue finte maggioranze con i suoi assalti a istituzioni e funzioni, con la sua impotenza a governare davvero, con il suo avvelenamento dell'atmosfera civile del Paese. L'imperativo è la normalità garantita da regole eque. Se si riconosce sinceramente che questa è l'esigenza vitale della democrazia italiana, allora ognuno è posto di fronte a un dilemma ineludibile: o si fanno queste cose facendo durare il governo Dini per il tempo strettamente necessario alla loro realizzazione, oppure si va al voto nei tempi davanti dal completamento del programma di governo. Quel che non si può fare è continuare a stare a cavallo tra i due corsi del dilemma a parlare senza concretizzare al solo scopo di prendere tempo.

Sappiamo bene che varie forze politiche considerano con contrarietà l'idea di elezioni ravvicinate. Ma non faremo l'errore di metterle tutte nello stesso sacco. C'è chi pensa a nuovi sismi per calcoli domestici e chi si preoccupa davvero di costituire condizioni accettabili di certezza democratica. A questi ultimi si apre ora il campo di un confronto costruttivo ovunque essi siano collocati. Si sono subito udite voci di pur parziale apertura all'iniziativa del centro-sinistra, altre invece sembrano predisporre ostacoli. Berlusconi saluta il possibile avvio del confronto orientando tuttavia qualsiasi riferimento di contenuto. Fini considera impraticabile la riforma elettorale. Dotti promette di presentare una proposta per l'antitrust. Urbani conferma la sua preferenza per il doppio turno. Nessuno tuttavia ha detto «no». E allora si vada alla verifica: alla prova dei fatti, alle decisioni. [Enzo Roggi]

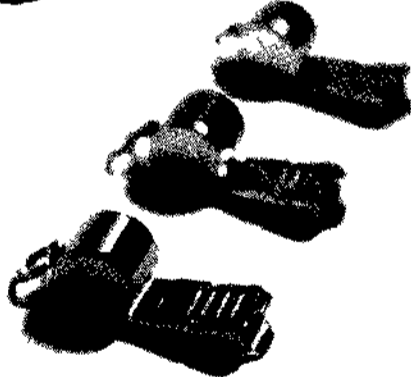
Ovunque vogliate arrivare, arrivateci meglio.



Agevolazioni tariffarie. Viaggiate spendendo meno. Con la Carta Verde, la Carta d'Argento, la Tessera di Autonomia, il Biglietto Comitiva e quello Chiometrico.



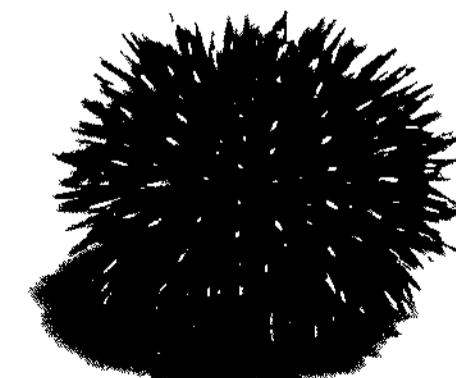
Validità del biglietto. Dal 28 maggio, il biglietto ferroviario durerà due mesi dal giorno dell'acquisto e avrà validità oraria dal momento della convalida.



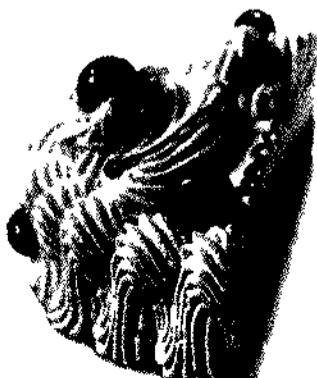
Cadenamento estivo. Con l'entrata in vigore dell'orario estivo, gli Intercity partiranno e arriveranno ogni giorno a intervalli fissi: ogni ora o ogni due.



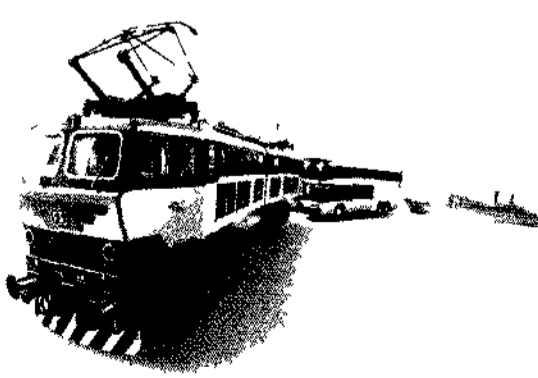
Più collegamenti. Quest'estate, girare per lo stile sarà più facile grazie ai numerosi collegamenti serviti dai nuovi Pendolino ETR 460 e dai Pendolino ETR 450.



Da Milano al mare. Se abitate a Milano, quest'estate potrete passare un week-end a Viareggio, Pisa o Grosseto senza problemi di traffico. Basta prendere il treno.



Ristorazione. Se al momento dell'acquisto del biglietto prenotate e pagate il pasto, riceverete uno sconto del 10% circa sui prezzi della ristorazione.



Roma-Isola. Quest'estate, per andare da Roma a Capri, Ischia, Procida, Positano e Sorrento potrete prendere treno, pullman e nave con un biglietto solo.

